



Confessione: quando la grazia di Dio ci precede

Con la Quaresima il problema ritorna: devo proprio pensare a confessarmi? Sembra quasi l'arrivo di una tassa da pagare - e da pagare perché non si sa dire di no -. Poi entrano in azione le difese naturali: "Non sono di certo peggio di altri; in ogni caso, me la vedo io con Dio solo; perché dire le mie cose al prete? Non è anche lui un uomo come me?". Di questo passo uno può anche arrivare al confessionale, ma senza

convincimento e senza entusiasmo.

Forse le cose cambiano se la domanda è posta nel modo giusto: con questa Quaresima, non avrò di nuovo bisogno di conversione? Già il fatto che questo "tempo favorevole" a un pensiero del genere si ripresenti nel calendario, ci deve far certi di una cosa: che Dio non si è ancora stancato di provarci, che nonostante tutto ci crede ancora. Ne siamo poco convinti? Non ci speriamo più? Dopo tante promesse, ci sembra che niente possa cambiare? Allora persuadiamoci che non è così per Dio, che ha vedute più lungimiranti delle nostre e risorse infinite. Per Lui non c'è nulla di impossibile, neanche il penetrare negli animi più delusi o inariditi dal dubbio, nelle coscienze trascurate e ricoperte di polvere, come un mobile dimenticato in soffitta. Invece di guardare a noi e disperare, dobbiamo alzare lo sguardo a Lui che è sempre il primo a prendere l'iniziativa. San Paolo non a caso scrive: "Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio!" (2 Cor 5,20). Come dire: è Dio che comincia per primo; a noi sta l'intelligenza di lasciarci raggiungere, non giocare troppo in difesa, non rinchiuderci nell'insipienza del malato che

sfugge il medico e vuol restare com'è. Il medico non manca di bussare alla porta, ma, appunto, bisogna lasciarlo lavorare, senza disprezzare o intralciare la sua arte. È infatti "in nome di Cristo" che ci si converte, e non per bontà nostra. Noi, quanto più ci sentiamo a posto, tanto più siamo sbarrati alle nuove vie che Cristo può aprire per noi. Ricordiamo la parabola di quel tale che, pregando, diceva: "Ti ringrazio, Signore, che sono meglio di altri; quello lì, ad esempio, è peggio di sicuro...". Gesù conclude seccamente: non lo giustifica questa preghiera!

Ma c'è anche un modo di vedere la conversione poco profondo, un po' come un accordarsi tra amici, uno scendere a patti con Dio: "Io ti concedo questo e quello, ma anche Tu chiudi un occhio su quest'altro, cambia un po' anche Tu le tue esigenze, adattale ai tempi...". Ma con Dio non esiste il tirare sul prezzo: ci ha pensati dall'eternità per essere santi, e il prezzo della nostra santità lo ha già pagato interamente il suo Figlio. Non è Dio che deve cambiare; cambiamo noi, sotto la sua azione - e cambiamo addirittura nel nostro essere, non solo nei pensieri e sentimenti -.

"In nome di Cristo" vuol dire che, in Cristo, il Padre vuole fare di noi "una nuova creazione" (2 Cor 5,17). Troppo poco? Si lascia fuori qualcosa? Con tante cose urgentemente da cambiare nel mondo...? Certo, ma si deve cominciare da lì. E se Cristo abita in noi, in noi c'è già il germe della riconciliazione di tutte le cose con Dio. Che vuol dire: il vero rinnovamento è già cominciato, nel solo modo possibile e non illusorio. Il resto o verrà da questo o non verrà mai.

Don Giorgio Maschio



IL PUNTO SUL PROGETTO OPERATIVITÀ DI STRADA E DI COMUNITÀ

"Operatività di strada e di Comunità": è il nome del progetto approvato dal Comune di Oderzo in sinergia con la Parrocchia San Giovanni Battista. Nato con l'obiettivo di promuovere la partecipazione attiva alla vita della comunità dei ragazzi nella fase dell'adolescenza e pre-adolescenza, il progetto mira anche a supportare i singoli e i gruppi in situazione di fragilità e marginalità. Avviato in autunno, prevedeva una fase di osservazione e di mappatura del tessuto sociale, utile a definire le linee d'intervento, contattare i giovani nei propri luoghi di aggregazione formale o neutri, coinvolgendo gli adulti di riferimento.

La prima mappatura ha coinvolto l'ambiente scolastico.

SCUOLA - COMUNITÀ ADULTA - TERRITORIO

Sono questi i tre assi su cui si sta muovendo il progetto di Operatività di Strada e di Comunità nel Comune di Oderzo, promosso dall'amministrazione comunale in sinergia con la Parrocchia abbaziale San Giovanni Battista.

L'inizio dei lavori ha visto le SCUOLE, Francesco Amalteo dell'Istituto Comprensivo e la secondaria di primo grado del Brandolini-Rota, nello specifico le classi seconde, coinvolte in laboratori formativi di 8 ore a classe in orario curricolare; il focus è stato quello del confronto e della riflessione sui temi della comunicazione interpersonale, delle relazioni tra pari e del gruppo come luogo di nutrimento personale e di crescita collettiva. "Facciamo (un) gruppo?" è infatti il titolo del percorso proposto. I temi sono stati condivisi con le dirigenti scolastiche e gli insegnanti coinvolti. Il lavoro nelle classi ha permesso attraverso dei momenti creativi, la costruzione di un "prodotto", frutto delle idee e delle riflessioni degli studenti. Tale lavoro che ha visto la significativa collaborazione e attivazione degli insegnanti si concluderà ad Aprile: oltre che la "premiatura" delle idee/proposte migliori, si intende valorizzare il lavoro di tutti attraverso una mostra di ciò che si è prodotto, che si terrà nei locali del Comune di Oderzo e negli spazi della Parrocchia di Oderzo.

Qualche numero dell'attività ancora in corso: circa 40 insegnanti coinvolti attraverso degli incontri ad hoc per condividere gli interventi in classe; circa 250 ragazzi delle 10 classi secondarie di primo grado incontrati (Amalteo e Brandolini);

93 genitori dei ragazzi delle Amalteo visti, attraverso incontri pre e post interventi nelle classi. I primi di Marzo si concluderà il lavoro anche con i genitori dei ragazzi del Brandolini.

Rispetto invece al lavoro con la COMUNITÀ ADULTA, si è attivato un lavoro che sta vedendo il coinvolgimento in questa fase, di molte realtà territoriali. Il percorso prevede infatti l'incontro con circa 24 realtà formali, quali società sportive, associazioni culturali e di volontariato e tutte le parrocchie del territorio. Quale l'intento? In realtà diversi intenti!

A. Mappare tutto ciò che il territorio offre per i giovani.

B. Fare una lettura condivisa della situazione giovanile del territorio (spazi/luoghi, compagnie/gruppi, situazioni).

C. Far emergere da chi si occupa di giovani e con loro ha a che fare, quali sono le criticità che si vivono in merito alla "Relazione Educativa" verso loro.

E proprio da questa ultima cosa si intende partire a lavorare con gli adulti. Infatti dopo una prima fase di incontri interlocutori con i vari referenti delle società, associazioni e parrocchie (fase che si sta concludendo) si attiveranno degli incontri ad hoc, gruppo per gruppo (focus group), rivolti agli adulti che partecipano alla vita associativa e parrocchiale per evidenziare quali difficoltà

si vivono nella "quotidiana" relazione con i ragazzi.

Dopo questa fase che è iniziata e durerà tutto il mese di Marzo, nel mese di Aprile, tutti coloro che hanno partecipato ai gruppi focus si incontreranno in un'unica assemblea dove, dopo aver condiviso ciò che è emerso nei vari gruppi focus (previsti circa 8), si andranno a definire le priorità di urgenza e le modalità di coinvolgimento diretto degli adulti in azioni concrete per tentare di risolvere le criticità emerse. Tutto ciò però non ognuno per sé, ma dentro ad una logica di Comunità Educatrice, in cui gli adulti, che nei loro ruoli e funzioni agiscono nel territorio per "il bene dei ragazzi", si incontrano, dialogano, si confrontano, decidono insieme e si attivano per trovare possibili soluzioni.

L'Operatività di Strada prevede inoltre il lavoro sul TERRITORIO con i ragazzi. La presenza degli educatori nei luoghi con i giovani inizierà dopo il lavoro con le associazioni, società e parrocchie, che come si diceva ha anche l'obiettivo di fotografare la situazione giovanile e quindi quali gli spazi e i gruppi che potrebbero richiedere un presidio educativo. Con la bella stagione quindi, 3 Educatori si muoveranno nel territorio di Oderzo e incontrando i ragazzi offriranno loro spazi di ascolto, di elaborazione, di pensiero, di attivazione rispetto ai loro bisogni e desideri, in una parola sola: spazi di Relazione Educativa.

Avremo modo di tornare sull'argomento per un aggiornamento sul proseguimento dei lavori.

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros



Michele Lambertini,
S. Anselmo (sec. XV)
Abbazia di Nonantola (MO)

Sant'Anselmo del Friuli (3 marzo)

Anselmus (720-803), teologo longobardo (figlio di Wectari di Vicenza e cognato del re Ahistulf) nato a Cividale (Friuli). Investito del titolo di duca del Friuli (744) e successivamente di duca di Ceneda (744-49), con residenza nell'attuale castello vescovile, decise di abbandonare il potere politico-militare per ritirarsi a vita monastica (749). Entrato nell'Ordine Benedettino, si diresse in Emilia ove fondò il cenobio del Santissimo Salvatore a Fanano, l'ospizio per pellegrini di San Jacopo in Val Lamola (in Trentino) e il celeberrimo monastero di Nonantola (752), bonificando il territorio paludoso circostante e "producendo un vantaggio economico e sociale a tutta la regione" (A. Borrelli).

Nominato abate di Nonantola da papa Adriano I, ricevette in seguito dalla Santa Sede le sacre spoglie di papa Silvestro I (753), che furono deposte in un "oratorium cum altare in eius nomine", mentre il re franco Carlo Magno munificò la sua abbazia con benefici e privilegi per essersi prodigato nella pacificazione fra Longobardi e Franchi. Dopo un periodo di esilio nel monastero di

Montecassino (756-762), fondò in Emilia il monastero di Sant'Ambrogio (sul Panaro) e in Veneto i monasteri di *Vicus Domnani* (l'attuale San Silvestro a Vicenza) e di Santa Giustina a Susonia, tutti finalizzati "all'asceti, all'assistenza sociale, alla trascrizione dei codici, alla bonifica dei terreni e all'attività ospedaliera", attraverso cui si sviluppò nei secoli successivi in queste regioni "una grandiosa attività di assistenza sociale e spirituale svolta a favore delle folle degli umili" (G. Lucchesi).

Le poche immagini relative a Sant'Anselmo si trovano nella parrocchiale di Fanano (pala del sec. XVII), nell'abbazia di Nonantola (politico del sec. XV di Michele Lambertini) e in un'incisione stampata nel libro *Memorie di molti santi modenese* di Ludovico Vedriani (1663), mentre un pregevole ciclo in bassorilievo è stato realizzato dalla Scuola Willigelmica sugli stipiti del portale dell'abbazia nel XII secolo, le cui scene rappresentano i momenti della fondazione (*I longobardi Astolfo ed Anselmo in vesti nobiliari, Il re Astolfo dona al cognato Anselmo la terra di Nonantola e il primo nucleo di beni, Anselmo fattosi monaco con la prima abbazia ed Anselmo e i monaci chiedono al papa il corpo di San Silvestro*).

Unico santo longobardo riconosciuto dalla Chiesa, la sua memoria è presente nei *Proprium* (calendario liturgico) delle diocesi di Udine, Modena e Ceneda, che lo festeggiano il 3 marzo come "santo esemplare che ha cercato Dio sopra ogni cosa" per essersi prodigato (coordinando gli oltre mille monaci attivi nelle sei sedi da lui fondate) a "dare con la preghiera testimonianza della dimora celeste e a consacrarsi col lavoro al servizio degli uomini".